



[Grafica](#) [Alta visibilità](#) [Testo](#) [Carattere](#) [P](#) [M](#) [G](#)  [Cerca](#)       

User

Pass

Login

[^](#) [Home](#) » [Storia e cultura](#) »

- Chiesa romanica di San Martino -

La chiesa romanica di San Martino in Castelvero in Piovà Massaia
Estratto dal bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti - 1947

Riccardo Ghivarello



Numerose sono le costruzioni romaniche dell'Alto Astigiano. Si può dire con Sebastiano Filipello, di cui ricorre quest'anno il decimo anniversario della morte, che quasi tutti i paesi della regione, da Albugnano a Montafia, da Bagnasco a Castelnuovo, da Buttigliera ad Aramengo, a Mondonio, a Berzano, per ricordare soltanto alcune località della parte nord-occidentale della zona, possiedono una o più. chiese o cappelle, romaniche o gotiche, che se pur non raggiungono l'importanza del San Secondo di Cortazzone, di San Lorenzo di Montiglio, di San Nazario di Montechiaro, presentano tuttavia un notevole interesse storico-artistico anche per una plaga che ha il

vanto di custodire un edificio come quello di Vezzolano.

Alcune di esse sono iscritte nell' *Elenco degli edifici monumentali*, altre sono del tutto ignorate. La maggior parte, senza distinzione di categoria, sono in stato di grave deperimento. Parrocchie e Comuni si scaricano a vicenda l'onere della manutenzione, e intanto gli edificati cadono in rovina o già trovansi in così deplorabili condizioni da rendere economicamente arduo, se non tecnicamente impossibile, il loro restauro.

Non diversa è la condizione e la sorte della chiesa romanica di San Martino di Castelvero, ora appartenente al comune di Piovà Massaia: una delle più antiche della regione, sorta forse su un delubro pagano, col primo affermarsi del Cristianesimo in queste contrade.

In origine la cappella dipendeva dalla chiesa di Vercelli, che teneva anche il potere temporale sulle terre dei dintorni e ne aveva infeudati diversi signori, tra cui i Radicati di Cocconato.

Uno dei primi feudatari, se non



proprio il primo in ordine cronologico, sembra sia stato, come per Piovà, Manfredo di Brosolo, vivente nel 1014, nipote del conte Aimone di Vercelli.

Castelvero chiamavasi allora Castelvecchio, e con questo nome ne fa precisa menzione un diploma, « *datum apud Novariarn*») il 5 marzo 1186, col quale Federico Barbarossa per dimostrare la sua benevolenza a Ottobono I dei Radicati che aveva valorosamente combattuto con lui, lo reintegrava negli antichi diritti che lo stesso imperatore gli aveva confiscati nel 1164 a favore di Guglielmo di Monferrato, suo parente. Nel documento si trovano infatti elencati i « castelli, ville, luoghi e poderi di Piovà, Montecornigliano, Cerreto, Castelvecchio e Tonengo, ciascuno con le loro chiese e il comune. finaggio» .



Quando poi la famiglia dei Radicati, cresciuta di numero e di potenza, si suddivise in diversi rami o colonnati, Castelvero appartenne a varie discendenze della casata, ed anche al marchese di Monferrato, in una intricata vicenda di successioni, di divisioni, di vendite e di acquisti, che interessano anche le terre vicine. Nel « generale parlamento» tenutosi nel castello di Chivasso il 6 gennaio 1320, il signore di Montafia, « *pro feudo Castriveteris*», si obbligava di fornire un milite all'esercito monferrino.

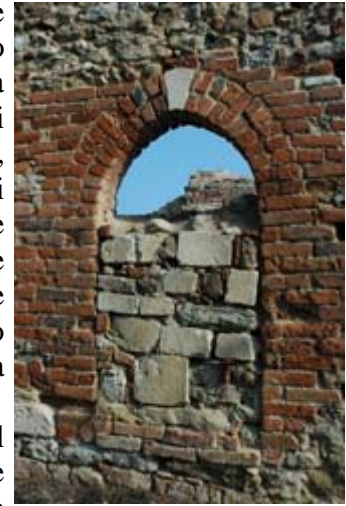
Particolarmente a Castelvero si riferisce l'atto del 13 agosto 1337, redatto nel castello di Casale dal notaio Raimondello Ba"ya di Grazzano, con cui il marchese Giovanni, in analogia di quanto aveva stipulato il giorno prima a favore dei « gentiluomini di Montecuoco», confermava Pietrino del fu Enrico ,Perazio, Vercello figlio di Guglielmo Perazio, e i loro consorti nel feudo di Castelvecchio e di quanto altro "nel territorio e podere del predetto luogo, della Plebata e Meirate" erano soliti a tenere dal Marchese di Monferrato e dai suoi successori. Da allora il piccolo comune di Castelvero condivise le vicende politiche ed economiche di Piovà che aveva preso nome dalla Pieve.

Anche la chiesetta di Castelvero faceva parte della Pieve di Meirate e con essa, verso l'anno mille, fu tolta alla chiesa di Vercelli e assegnata alla diocesi di Asti, una delle più antiche, vaste e ricche della regione subalpina, che fin dall'XI secolo confinava a settentrione con la diocesi di Vercelli e s'inoltrava fino a Piovà, Alfiano, Grazano e Altavilla ed abbracciava quasi tutta la catena dei colli che si stende fra Castelnuovo e Vignale. Papa Eugenio III; in una bolla del 16 maggio 1153, ed i suoi successori Anastasio IV e Adriano IV, con bolle del 5 marzo 1154 e del 20 dicembre 1156, riconoscendo al vescovo Anselmo i privilegi, i possedimenti, e i beni fino allora posseduti dalla chiesa d'Asti, annoverava la *Plebem de Majrade* , della quale, oltre alla chiesa plebana di San Giorgio, facevano parte le cappelle di San Martino di Castelvero, di San Pietro di Vezzano, di San Pietro di Scalfengo, di Santa Maria di Remolfengo, di San Michele di Montecornigliano e di Santa Maria di Cerreto. Tutte queste chiese si trovano pure elencate nel « Registro della Diocesi d'Asti» compilato nel 1345 per ordine del vescovo Arnaldo di Roseto.

Amministrazione

Nessuna notizia sulla chiesa di Castelvero ci è stata tramandata dai documenti dell'archivio vescovile di Vercelli e da quello della parrocchia locale, mentre nelle carte superstiti del soppresso comune di Castelvero, conservate nell'archivio comunale di Piovà, si trova appena qualche accenno a delle riparazioni eseguite in tempi diversi e relativamente vicini. Sappiamo tuttavia che l'ufficiatura dell'antica chiesa di San Martino cessava nel 1810, e che nel 1835 veniva chiuso l'attiguo camposanto.

La chiesa di San Martino sorge all'ingresso del paesino di Piovà, su di un poggetto che s'innalza come uno scoglio tufaceo sul mare verde dei vigneti. Fino ad una ventina di anni fa, una stradetta si partiva dalle vicinanze della croce monumentale, che una volta era di legno, e raggiungeva la sommità del poggio passando sotto un piccolo arco tuttora conservato.



Attualmente, in seguito alle erosioni naturali ed alle escavazioni praticate tutt'intorno, non vi si arriva se non servendosi di una scala a piuoli. Acacie ed arbusti di ogni specie occupano quasi per intero la breve spianata dov'era l'antico cimiterino di Castelvero, e stringono da presso il sacro edificio, ormai ridotto ai

soli muri perimetrali.

Sono i resti di una costruzione molto antica, forse dell'XI secolo, nella quale furono utilizzati materiali appartenenti a qualche edificio preesistente com'è dimostrato dai mattoni striati romani che vi affiorano. La sua pianta è un rettangolo di metri 6,75 di larghezza e di metri 11,99 di lunghezza, con due absidi semicircolari, coperte da volte emisferiche a semicatino romanico.

In origine la chiesa aveva il tetto a vista a due pioventi, che faceva da volta, ma più tardi vi si aggiunse un solaio; formato con gesso tenuto insieme da un traliccio di canne di bambù. L'orientamento è quasi perfetto. La porta principale -si apre a occidente.. È rettangolare, piuttosto piccola: m. 1,98 x 1,32 con stipiti in pietra senza ornamenti. L'architrave lapideo è sormontato da un arco in cotto a pieno centro. A destra della porta si apre una piccola e bassa finestra anch'essa rettangolare. Un'altra porticina, attualmente murata, con arco in cotto e chiave di pietra arenaria, era praticata nel fianco destro, dove in alto, esistono pure due finestre simili a quella sopra ricordata.

Nell'interno, davanti all'altare v'era la cripta, ora quasi completamente otturata, alla quale si scendeva per una scaletta di pochi gradini. Solamente al disopra dell'altare, si osservano tracce di decorazione a colori. Si scorge il pannello del camice di un santo



[Il Sindaco](#)

rozzamente dipinto a fresco. Forse v'era effigiato San Martino apostolo delle Gallie e vescovo di Tours, nato in Pannonia nel 317 e morto nel 400, che sappiamo essere cronologicamente il primo dei santi non martiri venerati dalla Chiesa.

Sotto lo spesso intonaco appare, bellissima e ben conservata, la decorazione primitiva, ottenuta con mattoni a tenui colori, contrapposti a dente di sega, tra fascie di altri grossi mattoni disposti per il lungo. L'altare, a capitello piccolo e stretto, ricostruito con decorazioni a stucco, era appoggiato al muro divisorio delle absidi, le quali, col fianco settentrionale della chiesa, rappresentano la parte più interessante del vetusto edificio.

A differenza di quanto si osserva in San Pietro di Avigliana, in San Martino di Ciriè, in San Giorgio di Andezeno e in altre chiese romaniche piemontesi, che solitamente hanno un'abside ed una o due absidole affiancate alla prima, qui abbiamo due absidi di uguali dimensioni, con uguali caratteri strutturali ed architettonici che le fanno ritenere coeve. Guardata dall'interno, la volta senza intonaco dell'abside sinistra, lascia chiaramente vedere che il semicatino è formato da blocchi di arenaria, dello spessore quasi uniforme di circa 20-25 centimetri, lavorati sul posto pezzo per pezzo, e messi in opera con pochissimo materiale cementizio, e da fascie interposte di mattoni. La volta dell'abside destra, se non costruita con diverso materiale, ebbe forse una lavorazione meno accurata ed è andata in completa rovina. Dalla parte esterna i muri semicircolari, non hanno lesene nè intonaco, ed appaiono formati da blocchi, di varia grandezza, della solita arenaria, e da mattoni sottili, disposti a spina di pesce, con interposizione di fascie di pietra o di laterizio.



In alto si ammira un grazioso cornicione in pietra ad archetti pensili in uno o più pezzi, disposti su mensole a lunette lapidee. Anche la solita fascia di coronamento è in pietra grigia, mentre le armille falcate fra gli archetti sono di pietra scura. Questa medesima cornice corre lungo il muro

settentrionale, ma soltanto per due terzi della lunghezza di esso. Nell'altro terzo si osservano alcuni archetti lavorati in un sol pezzo con le relative lunette, uno dei quali è stato murato capovolto. Probabilmente si tratta di prove o di lavorazioni non riuscite. Il fianco meridionale non ha cornice.

Le absidi presentano finestrelle centrali a feritoia, arcate a doppia strombatura. Quella di destra, ottimamente conservata, ha l'arco scolpito in un sol pezzo di pietra ed è circondato da conci del medesimo materiale. Una delle absidi lascia vedere uno stipite in pietra che poteva costituire il fianco di una piccola finestra, forse mai aperta.

Come si è detto, le due absidi sono state costruite contemporaneamente. E qui, prima di concludere, giova aprire una parentesi per fermarci un istante a considerare l'esistenza e la disposizione delle absidi.

È a tutti noto che vi sono delle chiese con una o più absidi, semicircolari o poligonali,



[Il Consiglio](#)
[La Giunta](#)
[Uffici Comunali](#)
[Modulistiche ed autocertificazioni](#)
[Stemma e gonfalone](#)
[Lo Statuto](#)
[Giornalino on line](#)
[Bacheca](#)
[Albo Pretorio](#)
[Avvisi](#)
[Pubblicazioni](#)
[Matrimonio](#)
[Delibere](#)
[Ordinanze](#)
[Determinazioni](#)
[Incarichi Professionali](#)
[Bandi](#)
[Graduatorie](#)
[Bilancio dell' Ente](#)
[Regolamenti](#)
[Contrattazione decentrata](#)
[Trasparenza, valutazione e merito](#)
[S.U.A.P.](#)
[Uffici ed orari](#)
[Modulistica](#)
[Consulta Stato Pratiche](#)
[Sportello unico](#)
[Il Territorio](#)
[Informazioni](#)
[Iscrizione Mailing list](#)
[Presentazione il paese - Visita virtuale](#)
[Prodotti tipici](#)
[Storia e cultura](#)
[Storia](#)
[Testimonianze d'arte](#)
[Il Cardinal Massaia](#)
[Giovanni Battista Polledro](#)

Turismo

[Atlante turistico](#)

[Come raggiungerci](#)

[Link utili](#)

[Amministrazioni ed enti](#)

[Viaggiare spostarsi e](#)

[comunicare](#)

[Previsioni meteo](#)

[Comuni in Rete- i siti
dei Comuni](#)

variamente disposte. Per lo più corrispondono alla testata della navata principale o delle navatelle. Talvolta, le absidiole sono perpendicolari all'asse, e formano le braccia di una croce che sembra preludere da lontano alle piante a croce greca delle chiese cupolate. Tre absidi ha la chiesa romanica di S. Secondo, di Cortazzone. Non mancano esempi di absidi contrapposte come le chiese di S. Gallo, di S. Maria del Monastero di Reichenau. Questa disposizione si trova nella scuola tedesca e più raramente in Francia. Ma le chiese ad una sola navata con absidi gemelle, posta l'una accanto all'altra, sono rarissime. La chiesa romanica di S. Martino è forse, sotto questo aspetto, l'unico esempio rimasto nei nostri paesi.

Sembra che le absidi gemelle si possano ricollegare a forme architettoniche bizantine trasferite fra di noi all'epoca delle crociate. Probabilmente rispondevano alle esigenze del culto cristiano primitivo, così come l'orientamento levantino dell'altare e la disposizione delle finestre absidiali a doppia strombatura avevano lo scopo di fare in modo che i raggi del sole nascente cadessero sull'altare nel momento della consacrazione delle specie eucaristiche.

In una delle sedute del secondo Congresso della Società piemontese di archeologia e belle arti, tenutosi in Asti nel 1933, il dottor Filipello, parlando della chiesa di S. Martino di Piovà, diceva testualmente: « Il Comune che la trascura, considerandola di ingombro nella sua posizione attuale, sarebbe disposto, pare, ad assumersi la spesa della ricostruzione tale quale in altro sito poco lontano, con le direttive e la sorveglianza della Soprintendenza». E concludeva: « Sarebbe molto opportuno che questa esaminasse la questione e prendesse i provvedimenti opportuni per evitare la rovina, forse non lontana, dell'antichissimo edificio o promuovendo il restauro, o addivenendo, se possibile, col Comune ad un accordo che contemperasse le esigenze dell'arte e dell'archeologia con quelle della vita odierna ».

Caro e compianto amico, che sulla soglia della morte ancora sognavi sogni d'arte e di bellezza, sullo sfondo dolce e suggestivo del paesaggio monferrino!

A distanza di quasi tre lustri, dopo una guerra disastrosa che ha così profondamente sconvolto l'economia d'Italia e del mondo, più non possiamo condividere il tuo candido ottimismo, nè chiedere aiuti e invocare soccorsi per un restauro quasi impossibile. E questa breve memoria servirà ormai soltanto a far conoscere e salvare dall'oblio uno dei più interessanti fra gli antichi monumenti cristiani del nostro Piemonte.

La chiesa purtroppo è crollata in parte negli anni successivi alla scrittura di questo testo. Sono visibili nella sottostante web gallery alcune immagini della chiesa come era prima del crollo ed immagini allo stato odierno. Attualmente il sito della chiesa è in fase di recupero e si effettueranno scavi ed azioni intese a recuperare tutto il materiale di quest'importante edificio romanico.

Galleria fotografica

home



[41KB](#)

[04/09/2008](#)

•



[57KB](#)

[04/09/2008](#)

•



[50KB](#)

[04/09/2008](#)

•



[39KB](#)

[04/09/2008](#)

•



[50KB](#)

[04/09/2008](#)

•



[31KB](#)

[04/09/2008](#)

•



[54KB](#)

[04/09/2008](#)

•

•



[35KB](#)
[04/09/2008](#)

•



[64KB](#)
[04/09/2008](#)

•



[34KB](#)
[04/09/2008](#)

•



[46KB](#)
[04/09/2008](#)

•



[31KB](#)
[04/09/2008](#)

•



[34KB](#)
[04/09/2008](#)

•



[56KB](#)
[04/09/2008](#)

•

•



[52KB](#)

[04/09/2008](#)

•



[56KB](#)

[04/09/2008](#)

•



[41KB](#)

[04/09/2008](#)

•

Comune di Piovà Massaia - Piazza Marconi, 1 - 14026 - Piovà Massaia- AT - Italy Tel. (+39) 0141-996603 - Fax (+39)0141-996356

PEC comune.piovamassaia.at@cert.legalmail.it

[Comuni in rete](#) by CST [Provincia di Asti](#) © 2003-2010 - Piovà Massaia - [Gestione](#) - [Turismo](#)